

Per la Calabria

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta Regionale della Calabria Mario Oliverio

Consiglio Regionale della Calabria, lunedì 9 febbraio 2015

Signor Presidente, signora e signori Consiglieri,

prima dell'esposizione delle linee programmatiche del nuovo governo regionale, sento il dovere di porgere un deferente saluto al neo eletto **Presidente della Repubblica**.

Sergio Mattarella sarà un sicuro garante della Carta Costituzionale, un punto di riferimento importante per

l'unità del Paese e per consolidare e rafforzare il prestigio internazionale del nostro Paese.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è un uomo del Sud, un coerente esponente della lotta alla mafia, una persona sensibile alla sofferenza e al disagio sociale. Ed anche, mi si consenta con il dovuto rispetto, la concreta testimonianza di un rinnovamento che, quando è autentico, non ha tempo e non ha età.

Un grazie anche al **Presidente Emerito Giorgio Napolitano** per il servizio reso al Paese con grande equilibrio e ferma determinazione, in una fase travagliata della vita politica ed istituzionale.

La nostra idea di governo

L'idea di governo che abbiamo è radicalmente diversa da quella a cui ci hanno abituato anni di politiche pubbliche inefficaci, improduttive, non inclusive. Anni in cui è stata evidente, palpabile, avvertita da tutti, la distanza tra palazzo e cittadini.

Noi vogliamo scegliere, innanzitutto, di assumere una nuova misura per il progresso, la crescita, lo sviluppo.

Una nuova scala, quella di grandi progetti. Scegliere di cambiare prospettiva, ruolo.

Noi abbiamo un'idea diversa di Calabria.

La Calabria che vuole sentirsi unita dal Pollino all'Aspromonte, libera dai campanilismi, consapevole delle proprie difficoltà ma anche dei propri valori e delle proprie risorse.

La Calabria che vuole sentirsi e vuol essere importante per l'Italia e l'Europa.

La Calabria che si candida a contribuire alla ripresa dell'intero Paese.

La Calabria che si pone obiettivi europei per la crescita, lo sviluppo, l'ambiente, l'istruzione, il lavoro, la competitività del sistema produttivo, i servizi, le infrastrutture, le politiche sociali, la cultura, il governo del territorio.

La Calabria che vuole contrastare l'illegalità, la 'ndrangheta, le altre mafie e le sottoculture che le alimentano.

La Calabria che desidera una Regione e un sistema istituzionale moderno, efficace, efficiente, snello, poco costoso.

La Calabria che assume collocazione nell'Europa, della quale smette di essere realtà problematica, periferica, marginale; per rinnovarsi nell'identità di terra privilegiata di Mediterraneo, grande bacino di scambi, frontiera di possibilità da cogliere.

Una Calabria i cui processi sono guidati da una nuova Regione credibile, che dia fiducia e ottenga fiducia dai cittadini.

Abbiamo poco tempo. Dobbiamo agire sin da subito sulle emergenze, evitando che lo straordinario possa naturalmente mutare in ordinario. Le criticità andranno portate a soluzione.

Tutto questo non può essere il lavoro di un uomo solo, di un partito politico o di una coalizione. È il lavoro di una comunità che condivide un destino e un'idea di futuro.

Una comunità intera è chiamata a impegnarsi per un nuovo progetto di progresso, sviluppo e crescita.

Chiediamo ai cittadini calabresi di sostenere questo disegno di nuova regione, di accompagnarlo e di farne parte.

Di fronte alla crisi economica e sociale più grave della storia recente, i cittadini sono smarriti e spesso non

trovano risposte credibili, capaci di offrire prospettive e sicurezze.

Proprio su questo terreno la politica è chiamata ad operare un salto di qualità ed un radicale cambio di passo.

Per cambiare, la Regione deve aprirsi al confronto, deve mettersi in relazione con le forze sociali, gli enti locali, il mondo associativo, coinvolgere tutti i livelli di governo del territorio nella costruzione di un progetto nuovo, forte, sinergico.

E' necessario condividere il modo in cui utilizzare le risorse e gli strumenti disponibili, individuare le priorità con la consapevolezza che non è possibile dire di "si" a tutto e a tutti.

E' necessario compensare gli squilibri sociali e territoriali e dimostrare in modo credibile che è possibile ridare slancio alla nostra economia, rilanciare le speranze, mettendo a valore il grande potenziale del nostro territorio e il capitale di capacità, competenze, passione che i calabresi possiedono.

La credibilità di un nuovo progetto si costruisce a partire dalla capacità di fornire proposte concrete, compatibili con le risorse finanziarie disponibili o attivabili,

sostenibili dal punto di vista sociale, economico, ambientale, istituzionale.

Ai cittadini va detta la verità. Non vanno fatte promesse impossibili da mantenere.

Dobbiamo cambiare, quindi. Con urgenza.

E' necessario ripensare il nostro modello di sviluppo, ripensare il rapporto tra amministrazione e cittadini, ripensare l'organizzazione dei servizi pubblici.

Dobbiamo pensare e costruire la Calabria del futuro.

Non è più il tempo di rimandare scelte, di evitare l'adozione di modelli di direzione politica, organizzativi, legislativi, innovativi, nell'esclusivo interesse delle persone. Occorre avere la forza per affermare un nuovo orizzonte, il coraggio di abbracciare una meta, la tenacia per puntare dritto, oltre le difficoltà, oltre le spinte contrarie. E' dovuto ai giovani, alle donne, a chi ha scelto di restare nella terra in cui è nato, a chi chiede giuste opportunità.

La Calabria è il nostro bene comune. Le nostre idee e quanto intendiamo fare vogliono difenderlo e fortificarlo.

Nessuna innovazione sarà possibile nella nostra terra se non saremo capaci di promuovere una responsabilizzazione collettiva della società calabrese.

E' questa la nostra più grande ambizione: sollecitare l'orgoglio dei calabresi, i loro talenti, il loro straordinario senso della dignità e mettere tutto ciò al servizio di un grande progetto di cambiamento di questa Regione.

Si tratta, in buona sostanza, di costruire un'etica della responsabilità alla quale tutti, a cominciare da chi ha funzioni di governo e, via via, fino al semplice cittadino, devono essere chiamati a rispondere.

La trasparenza e la legalità devono costituire la bussola che deve guidare ed informare l'azione amministrativa e l'agire pubblico. A questi temi non a caso è dedicata una intera sezione del nostro programma di governo.

La promozione della cultura della legalità non può essere ridotta a mera enunciazione retorica, ma deve essere la risultante di comportamenti coerenti e di pratiche di governo rispettose delle norme e dei diritti dei cittadini.

La Regione che vogliamo costruire si opporrà alle mafie, alla 'ndrangheta e alla cultura mafiosa in tutte le sue forme.

La Regione che vogliamo costruire opererà per la legalità, ad ogni livello e con ogni strumento.

La Regione che vogliamo costruire dovrà essere trasparente.

Dovrà essere veloce e dare certezze ai cittadini: ogni provvedimento dovrà essere concluso nei tempi annunciati e dovrà poter essere monitorato in ogni sua fase amministrativa.

Tutte le imprese, le associazioni, o i singoli cittadini che avranno a che fare con la Regione dovranno sapere in anticipo entro quanto tempo e con quali procedure le loro domande troveranno una risposta.

Costruiamo il futuro

La Calabria tra arretratezza e speranza

Non possiamo non ricordare, le popolazioni sottoposte, in questi ultimi giorni, ai disagi e drammi causati dagli eventi atmosferici. Petilia Policastro e gli altri comuni colpiti dalle alluvioni, dalle frane e dalle mareggiate, con case e strade danneggiate, attività economiche distrutte. Un quadro doloroso, che ripropone un tema di fondo, che riguarda la messa in sicurezza di un territorio per troppo tempo abbandonato a se stesso, devastato dall'incuria e dalle mancate politiche di tutela ambientale, di difesa del suolo, di riassetto idrogeologico.

Le tempeste meteorologiche non sono, purtroppo, le uniche.

Viviamo la crisi più difficile dal dopoguerra. La situazione di oggi ha una allarmante novità anche rispetto a quegli anni, perché diversamente da allora, oggi alla drammaticità della condizione economica e dell'occupazione si somma una sfiducia verso il futuro, soprattutto da parte delle nuove generazioni.

Ma la Calabria è fatta di donne ed uomini temprati dalle difficoltà a cui sono stati sottoposti dalla Storia, ed hanno tutte le potenzialità per risalire la china della crisi. I calabresi sono capaci di riprendere nelle mani il proprio domani e quello dei propri figli.

È la Calabria onesta, che lavora e che, ogni giorno, riscatta con il proprio impegno e responsabilità le difficoltà e le sofferenze.

E' la Calabria che recentemente è stata descritta da uno speciale della RAI: quella delle imprese eccellenti nel campo agroalimentare, delle bellezze paesaggistiche, dei borghi incantevoli e anche di amministrazioni illuminate.

È in nome e per conto di questa Calabria e di questo popolo che ci ha designato ai ruoli e alle responsabilità

che ci competono, che noi dobbiamo agire e operare per il bene comune.

Ed è importante che cresca e si diffonda una diversa immagine della Calabria, nuova e positiva, che cancelli quella cattiva fama di “regione canaglia”, un'immagine che offra una visione più vera della nostra terra, che renda giustizia a quei calabresi - la stragrande maggioranza - che, in ogni città, paese, borgo, nella difficile battaglia quotidiana per una vita migliore si impegnano con onestà, capacità, fierezza.

Che la nostra diventi davvero, agli occhi del mondo, una terra dove si vive bene e con dignità, accogliente e attraente per tutti.

L'azione istituzionale e politica del nuovo governo regionale dovrà concentrarsi sulla risoluzione di un nodo cruciale per il futuro della Calabria, che riguarda la profonda contraddizione tra i **vincoli dell'arretratezza** e le **speranze di futuro**.

Da una parte, i lacci di un sistema di potere che ha creato situazioni di arretratezza, condizionando le politiche e la prospettiva stessa del cambiamento. Dall'altra, la Calabria del lavoro e delle imprese, delle competenze e

delle nuove leve professionali, dei ragazzi che s'inventano nuovi lavori.

Da una parte, la necessità di dare risposta alle emergenze, alle industrie in crisi, alla grande eredità del precariato, alla crisi delle autonomie locali, al degrado dei servizi al cittadino. Dall'altra l'obbligo di mantenere la barra di un progetto di medio e lungo periodo, una strategia dello sviluppo in grado di incidere sulle carenze strutturali della nostra terra.

La Calabria deve entrare in sintonia con la stagione del cambiamento imposta dalla globalizzazione e dai processi di integrazione europea che vedono il nostro paese impegnato in uno sforzo straordinario per recuperare ritardi e porsi all'altezza della sfida della competizione globale. Si rende necessaria una stagione di riforme istituzionali a partire dalla semplificazione della governance regionale, dalla lotta agli sprechi ed ai privilegi, dal contrasto allo strapotere e alla paralisi della burocrazia, la valorizzazione del merito e delle competenze, la sobrietà nella politica, nell'esercizio delle funzioni pubbliche e di rappresentanza, l'attenzione alle politiche attive per il lavoro e lo sviluppo.

Una nuova cultura politica sta crescendo nel Paese. Il positivo rapporto che si è stabilito con il Presidente Matteo Renzi ed il governo nazionale è di buon auspicio per dare corpo ed anima ad un nuovo meridionalismo democratico che veda la Calabria protagonista.

Il programma di governo tra emergenza e visione strategica

Il nesso tra **risposte emergenziali** e **visione strategica** è il fulcro dell'impostazione programmatica del nuovo governo regionale.

E' la condizione della Calabria che lo richiede.

Tutti i dati forniti dagli istituti di ricerca descrivono una regione nella quale la crisi degli ultimi anni si somma a gravi carenze strutturali, determinando una miscela sociale esplosiva, aggravata peraltro da una crescente pervasività della mafia in ogni campo dell'economia e della vita sociale.

Da sette anni ormai la Calabria chiude, ogni anno, con una progressiva diminuzione del PIL. La Calabria riduce costantemente la propria capacità di creare ricchezza e, nello stesso tempo, abbassa tutti gli indicatori nel campo dei servizi legati alla qualità della vita a partire dai

bisogni sanitari. Aumenta l'isolamento infrastrutturale e l'inadeguatezza dei trasporti.

Il mondo delle imprese è al limite della resistenza ed è in atto un processo di progressiva desertificazione industriale come emerge dalla spettrale visione dei capannoni vuoti nella varie aree industriali della regione.

La Calabria è la regione con i maggiori ritardi (in alcuni casi oltre i 24 mesi) per i pagamenti dei crediti alle imprese; è la regione dove il sistema creditizio coltiva in alcuni casi atteggiamenti tali da strozzare le imprese e spingerle al fallimento; è la regione dove oltre 4.000 imprese non riescono a restituire i prestiti, dove una impresa su due ritarda i pagamenti ai dipendenti, dove le aziende protestate aumentano.

I dati occupazionali sono ancora più allarmanti. Diminuisce l'occupazione, permangono fasce ampie di precariato, cresce la fuga delle nuove generazioni. La disoccupazione giovanile raggiunge la cifra allarmante del 65% della popolazione giovanile a fronte del 17% in Europa.

La Calabria rischia di perdere anche la risorsa più importante, i giovani, sui quali poter fondare una politica di ripresa.

Il programma regionale, in questa concreta, grave situazione della Calabria, si articola in politiche pubbliche da mettere in atto come **azioni strategiche e programmi e/o progetti settoriali**, da collocare dentro una visione strategica per l'intero Mezzogiorno.

A questo proposito, in un recente convegno svoltosi a Roma sul Mezzogiorno , ho parlato del Sud come opportunità per il nostro Paese e per l'Europa. Il Mezzogiorno e la Calabria con la loro collocazione geografica proiettata nel mediterraneo costituiscono la frontiera più avanzata in un bacino attraversato da quasi un terzo delle merci che si producono nel mondo. Il porto di Gioia Tauro anche per le sue caratteristiche strutturali, che lo caratterizzano come la più grande infrastruttura portuale di transhipment della sponda europea del Mediterraneo, può essere una formidabile opportunità per lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali, e per il sistema delle imprese italiane ed europee.

La nuova frontiera dello sviluppo nei prossimi decenni sarà il sud del Mediterraneo. E' qui che bisogna volgere lo sguardo e l'attenzione per aprire nuovi spazi ed opportunità sul piano economico, per offrire concrete

opportunità al sistema delle imprese e per fare delle nostre università luoghi di formazione nella contesto del bacino mediterraneo.

La Calabria ed il Sud possono assolvere ad una funzione strategica per la logistica, gli scambi, i flussi di merci e i trasporti nelle politiche di internazionalizzazione del nostro paese.

Bisogna guardare all'Europa e al Mediterraneo, connetere servizi e reti, promuovere un'alleanza tra i territori.

Su questa frontiera è necessario puntare con decisione perchè è da qui che passa la possibile ripresa della crescita della Calabria del nostro Paese.

Dare centralità al Mezzogiorno nelle politiche nazionali ed europee costituisce una concreta opportunità e convenienza per l'intero paese. Non a caso il Presidente del Consiglio Matteo Renzi è tornato di recente a parlare della possibile istituzione di un Ministero per il Mezzogiorno.

Le città, i patrimoni culturali, naturali e agroalimentari, il sistema economico-imprenditoriale, la rete del sapere e della conoscenza sono le leve per il rilancio della Regione,

in una prospettiva che deve essere completamente diversa rispetto al passato.

Non ci arrendiamo alla crisi. Tornare a crescere è possibile.

E' possibile dare ai giovani opportunità per realizzare i propri sogni. Alle imprese perchè possano tornare a svilupparsi. Perché si possa creare lavoro.

Diversamente, si mette a rischio la tenuta sociale della Calabria, con un'ulteriore ed estrema acutizzazione della sofferenza che investe ormai intere parti della nostra comunità.

Garantire la sicurezza e la coesione sociale è un dovere.

La Calabria di oggi ha bisogno di un cambiamento radicale per costruire un futuro più sereno, meno incerto ed offuscato, così come chiedono i calabresi.

La nostra regione ha bisogno di un governo stabile, efficiente, trasparente, libero da condizionamenti, capace di recuperare rapidamente stagioni di ritardi e record negativi.

Un governo aperto agli apporti delle forze sociali, delle università, delle competenze, dell'associazionismo e della rete degli amministratori locali.

Dobbiamo cancellare quei fattori negativi che hanno alimentato diffidenze e pregiudizi nei confronti dei calabresi.

La Calabria deve uscire dalle mappe degli stereotipi.

In questo momento storico e sociale c'è assoluta necessità di una decisa discontinuità rispetto al passato più o meno recente.

Dobbiamo innanzitutto dire la verità ed essere sinceri con i calabresi.

Ho avuto modo più volte di dire, anche nel corso della campagna elettorale che noi non siamo, nè ci consideriamo come il re Mida che trasformava in oro tutto ciò che toccava.

Ci siamo messi in campo con la consapevolezza della difficile situazione in cui versa la Calabria ma anche con la convinzione di poter dare un contributo per aiutare la nostra terra a rimettersi in piedi, ad uscire dal pantano nel quale è stata spinta.

Possiamo e vogliamo concretamente lavorare per costruire una prospettiva di crescita e di lavoro, determinare una condizione di riscatto per una Calabria più unita, più competitiva, più onesta, più responsabile,

più libera dalla ‘ndrangheta, più solidale, più attenta ai bisogni, più sensibile alla sofferenza sociale, più efficace nei servizi, più efficiente nella macchina pubblica, più orientata ai territori, più aperta al mondo, più consapevole delle proprie risorse e delle proprie potenzialità.

Una Calabria più capace di valorizzare il patrimonio naturale e culturale, più determinata nell’affermare le competenze e il merito, più in grado di porre al centro, come protagonisti del domani, i nostri ragazzi, con il loro capitale straordinario in termini di capacità, creatività, talento, fantasia, voglia di futuro.

Una Calabria diversa, più forte, migliore.

Tre progetti strategici prioritari

Un cambiamento di prospettiva

Dobbiamo innanzitutto capovolgere la prospettiva con la quale abbiamo finora guardato a noi stessi e alla Calabria in rapporto al mondo, alle nostre problematiche interne, alle nostre vocazioni e potenzialità.

Capovolgere la prospettiva significa guardare le cose in modo diverso, cambiare i nostri schemi mentali, considerare i vincoli come un'opportunità, trasformare i problemi in occasioni di crescita, ragionare sul territorio come grande riserva di sviluppo, allargare lo sguardo al Mezzogiorno, all'Italia, al Mediterraneo, all'Europa, al mondo.

Ci consideriamo e siamo considerati, da sempre, una terra marginale, lontana, periferica. Ma, per cambiare la percezione delle cose, basta capovolgere la carta geografica, come fece il più grande storico del Novecento, il francese Fernand Braudel. Improvvisamente, ci accorgeremmo che siamo una terra affatto periferica e marginale e che, anzi, occupa una posizione centrale, strategica, al crocevia degli scambi, dei traffici e delle relazioni tra l'Europa, il Mediterraneo, l'Oriente. *Penisola nella penisola, possiamo ripensarci come ponte mediterraneo dell'Europa verso il mondo.*

Siamo stati definiti uno “sfasciame pendulo tra due mari” e, per certi versi è vero: siamo una terra da sempre afflitta da catastrofi naturali, tra alluvioni, frane, dissesti, terremoti. Ma proprio per questo il territorio con le sue fragilità deve essere al centro di una azione di

governo intelligente, capace di limitare il rischio e nel limite del possibile di prevenire danni ed implicazioni negative, in alcuni casi catastrofiche. E' venuto il momento di mettere in campo un progetto regionale di difesa e di sistemazione idrogeologica per **un territorio sicuro**. Sarebbe, senza ombra di dubbio, il più grande progetto pubblico della nostra storia recente, che ci consentirebbe di contemplare due obiettivi: *una maggiore sicurezza del territorio e un grande rilancio dell'intervento pubblico nell'economia*.

Un progetto che richiede un investimento nazionale coordinato con la utilizzazione di una quota di risorse comunitarie destinate alla Calabria e con gli strumenti che già operano in questo campo e che devono essere ricondotti ad una impostazione finalizzata alla realizzazione di questo importante obiettivo.

Come ho prima accennato, lo sviluppo del porto e dell'area industriale di Gioia Tauro è uno dei progetti strategici del programma regionale.

I contenuti sono stati già presentati e illustrati al Presidente del Consiglio per una condivisione e per concertare le azioni di rispettiva competenza.

Il “Quarto rapporto dell’Osservatorio sulle relazioni economiche tra l’Italia e i Paesi del Mediterraneo” indica come, già oggi, nonostante le preoccupazioni derivanti dall’instabilità politica nell’area, 1800 aziende a capitale italiano sono impegnate nei mercati esteri del bacino; l’interscambio commerciale dell’Italia è cresciuto del 64,4% tra il 2001 e il 2013 diventando il terzo partner dopo Stati Uniti e Germania. Ed uno degli aspetti maggiormente focalizzati è la portualità nella sponda sud del Mediterraneo.

Anche i dati produttivi recentemente presentati da Contship Italia, accanto alla preoccupazione concernente la crescente concorrenza del porto di Tangeri, confermano una previsione aziendale di alte potenzialità per la Porto di Gioia Tauro.

Gioia Tauro non è solo transhipment; è anche infrastrutture esterne, multifunzionalità, aree attrezzate per gli insediamenti industriali; per questo il tema Gioia Tauro merita una trattazione speciale.

Il progetto per Gioia Tauro è stato oggetto di un particolare approfondimento programmatico, condotto anche con il contributo di operatori economici, docenti universitari, esperti, dirigenti politici e sindacali.

Il programma è articolato in cinque azioni:

1) la *ZES* con le relative politiche di sviluppo, 2) *gate way* all'interno delle reti nazionali ed europee; 3) *hub transshipment* con le problematiche sulle caratteristiche portuali e la gestione; 4) il *sistema portuale calabrese* con una valorizzazione anche dei porti di Villa San Giovanni, Crotona e Corigliano; 5) il *ruolo della formazione e dell'informazione* al fine di rendere la realtà di Gioia Tauro competitiva ed in continua evoluzione.

Con questa visione complessiva la questione di Gioia Tauro diventa un asse portante dello sviluppo regionale e, anche, un determinante fattore di politica meridionalista e di impulso ad un nuovo sistema di relazioni economiche tra il sud il mondo e l'Europa. La cabina di regia, costituita dal Governo, ha focalizzato Gioia Tauro come tema centrale di una risposta nazionale all'emergenza Calabria.

Qual è la novità di questa impostazione?

La Calabria non può solo attendere risposte dai governi nazionali o europei; ma deve proporre e concorrere alla loro formulazione, deve avere un proprio punto di vista, deve presentarsi ai tavoli che contano, a Roma o Bruxelles o nelle capitali orientali dei mercati emergenti,

con le carte in regola, idee chiare, proposte concrete, capacità di spesa, rapidità di esecuzione delle decisioni.

Troppe deleghe a poteri esterni alla Calabria, troppi interessi non contrastati adeguatamente.

Molti in questi mesi hanno parlato di ZES. La mia idea è che il progetto di ZES debba essere costruito con il concorso degli organi dell'UE ai quali spetta il compito di approvarlo. Questo viene ancora prima dei disegni di legge in discussione in Parlamento.

Ed è per questo che ho chiesto al Governo che si apra il percorso con la formale comunicazione all'UE dell'avvio della procedura.

Anche in merito alla ZES occorre essere chiari. La proposta va accompagnata da un piano economico e finanziario capace di legare la ZES a politiche di convergenza, in modo da renderla più forte nella fase di negoziazione con Bruxelles e realmente in grado di generare le grandi ricadute occupazionali che sono state illustrate nell'incontro di Gioia Tauro.

Quest'impostazione richiede una verifica e una riprogrammazione degli investimenti a partire dai fondi europei, una modifica sostanziale del ruolo dell'area

industriale di Gioia Tauro, l'individuazione di manager in grado di organizzare la gestione portuale e la politica di attrazione degli investitori.

Non ho atteso le dichiarazioni programmatiche per intervenire sulle emergenze.

E' di questi giorni che la più grande nave di transhipment del mondo ha fatto scalo a Gioia Tauro e, qui, ha alleggerito il carico per potere attraccare in altri porti italiani. Questa notizia fa il paio con il lavoro per "la regolarizzazione dei fondali del bacino di evoluzione sud e del canale portuale"; lavoro rimasto bloccato per oltre un anno a causa di un parere non concesso da parte dell'assessorato regionale all'ambiente con il rischio di impedire l'attracco di navi più moderne e capienti da parte della MSC, causando un danno commerciale e d'immagine e la possibile compromissione del futuro del porto.

La procedura è stata oggetto di lungaggini che sono state superate solo da qualche settimana, e che pongono una riflessione attenta sulla necessità di snellire le procedure e rimuovere ostacoli burocratici che oggettivamente finiscono per alimentare circoli viziosi e determinare danni irreparabili alla nostra economia.

La questione di Gioia Tauro è uno dei banchi di prova della città metropolitana di Reggio Calabria. Le funzioni direzionali della città di Reggio Calabria implicano l'esercizio di un'attività di coordinamento territoriale nel quale il porto e l'area di Gioia Tauro sono parte integrante e la nuova configurazione di Reggio città metropolitana, con le ampliate prerogative anche in termini di gestione di risorse comunitarie, impone una concertazione tra le due realtà istituzionali.

Infine. La Calabria non è considerata dai più come una tra le principali destinazioni del turismo di tipo culturale. Noi stessi ci consideriamo, anche da questo punto di vista, poveri. Ciò forse anche perchè non abbiamo saputo valorizzare adeguatamente un patrimonio di beni culturali di inestimabile valore tra i quali vi sono eccellenze come i siti archeologici della Magna Graecia.

La nostra regione possiede un tessuto diffuso e variegato di innumerevoli aree archeologiche, centri storici, beni culturali (come chiese, palazzi, castelli, fortificazioni, torri, ecc.), ed ancora giacimenti etnoantropologici, tradizioni, culture locali, tutti immersi in un grande

territorio dominato dalla natura, tra il mare, le montagne, la valli.

Che formano, nell'insieme, uno dei più straordinari paesaggi ambientali e umani del nostro Paese e non solo.

Questo straordinario capitale, finora ampiamente sottovalutato, deve essere messo a sistema, salvaguardato e valorizzato.

Se l'economia del futuro per l'Italia e l'Europa sarà l'economia della cultura e dell'innovazione, la Calabria può giocare un ruolo non secondario.

Questa partita è per noi cruciale e va affrontata con determinazione e volontà.

I tre temi, il **Mediterraneo**, la **difesa del suolo**, il **patrimonio culturale**, e che sono ripresi in dettaglio nel programma che vi è stato consegnato, sono decisivi per una prospettiva di crescita della nostra regione.

Noi li consideriamo come pilastri della nostra strategia di sviluppo regionale.

Una regione europea dell'innovazione, dell'istruzione, della competitività

La centralità del lavoro, dell'istruzione, della formazione

C'è un rapporto stretto tra conoscenza e crescita economica e sociale. Sviluppo e coesione sociale sono fortemente integrati in tutte le economie più avanzate. Dobbiamo trattare in modo integrato i problemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro. E' decisivo sviluppare gli interventi insieme a quelli relativi all'inclusione sociale, all'occupabilità, alla parità di genere, al contrasto ad ogni forma di discriminazione.

Dobbiamo affrontare tutte le problematiche, allo scopo di affermare il diritto allo studio e qualificare il nostro sistema formativo: qualità scolastica, messa in sicurezza e adeguamento delle scuole, anagrafe degli studenti e dell'edilizia scolastica, servizi per l'infanzia, servizi scolastici nelle aree interne e montane, abbandono, insuccesso e dispersione scolastica e formativa, istruzione degli adulti, tempo pieno nella scuola, diritto allo studio per le fasce più deboli, diritto allo studio universitario, mobilità transnazionale.

Anche la formazione professionale può svolgere un ruolo importante. Bisogna però cambiare radicalmente registro rispetto agli anni passati. Ci impegneremo per l'avvio di iniziative dirette a favorire e qualificare l'istruzione tecnica-professionale e l'educazione permanente, in direzione del miglioramento delle competenze specialistiche e trasversali e della riduzione della disoccupazione, soprattutto quella giovanile.

Tutto questo non può essere fine a se stesso, come spesso è stato finora. La finalità ultima deve essere l'occupabilità.

Il lavoro è uno degli indicatori più gravi dell'emergenza sociale ed economica calabrese. La crisi economica colpisce intere categorie sociali: giovani, donne, anziani, immigrati, le persone a rischio d'esclusione sociale e povertà. La disoccupazione giovanile ha toccato la cifra record del 53,1%, la più alta d'Italia. Quasi 200.000 giovani non lavorano né studiano ed è ripresa con grande velocità l'emigrazione, in particolare di giovani laureati, il 27% del totale degli emigrati nel 2011. Il bassissimo tasso di occupazione femminile e, in particolare delle giovani donne, costituisce uno dei fattori più gravi di freno alla crescita civile e sociale della Calabria.

L'espansione delle ore di cassa integrazione straordinaria, il numero elevato dei beneficiari di indennità di mobilità e il grande bacino del precariato costituiscono un ulteriore indicatore delle crescenti difficoltà dell'economia calabrese. A fronte dei dati drammatici, anche se il problema dipende da molti fattori esterni e necessita di un intervento del Governo, un piano del lavoro e dell'occupazione costituisce una priorità assoluta della nuova Giunta Regionale e deve essere articolato per coprire tutte le opportunità scaturenti dalla gamma degli strumenti disponibili (POR 2014/2020, Garanzia Giovani, ecc.).

Il precariato, in Calabria, costituisce una vera emergenza sociale e una questione nazionale. La Regione deve fare la sua parte per costruire le condizioni affinché i lavoratori precari possano trovare prospettive di ricollocamento e inserimento lavorativo in forme più stabili, nel quadro degli strumenti legislativi vigenti e in ragione delle risorse disponibili. Tuttavia, il precariato è un problema di competenza dello Stato. Sin dall'insediamento, abbiamo subito attivato un'interlocuzione con il Governo nazionale per definire, per ognuna delle diverse forme di precariato, un piano operativo di intervento. In

particolare per i lavoratori del bacino LSU ed LPU abbiamo stanziato le risorse relative alla parte di competenza regionale per il 2014, che saranno trasferite ai Comuni in tempi rapidi. Ovviamente, bisognerà che, nei modi e nelle forme previste dalla legge e con le risorse del governo nazionale, venga aperto un processo di stabilizzazione programmata di questi lavoratori.

E' del tutto evidente che, in questa situazione, accanto ad iniziative per lo sviluppo in grado di rimettere in moto l'occupazione, è necessaria una strategia nazionale in tema di reddito minimo. Avvieremo immediatamente un dialogo con il Governo nazionale e nel quadro di questo confronto, il governo regionale calabrese sarà disponibile ad investire anche parte del Fondo Sociale Europeo per cofinanziare misure di sostegno a reddito o di reddito minimo per i cittadini calabresi.

Rendere competitivi i sistemi produttivi. Aiutare le imprese a superare la crisi

La questione del lavoro è strettamente legata all'economia reale. Quello che più impressiona, della crisi in atto, è la mancanza di nuove opportunità di inserimento lavorativo. Negli ultimi cinque anni il PIL

regionale è sceso del 13,3% in termini reali, con un crollo che, nel 2013, ha toccato 5 punti percentuali. La desertificazione produttiva della Calabria è avanzata a grandi passi, con imprese che sono entrate in liquidazione e con più di 7 milioni di ore concesse di interventi straordinari, pari al 5% delle ore richieste dall'intero Mezzogiorno.

La crisi è dunque profonda: perdita del lavoro, crollo dei redditi, crollo dei consumi, recessione, povertà.

Occorre mettere in campo politiche attive del lavoro perché i nostri lavoratori inoccupati e i nostri disoccupati siano nelle condizioni di rientrare nel mercato del lavoro quando la fase espansiva dell'economia, se ci sarà, finalmente ricomincerà a creare occupazione.

Vanno affrontate, in tempi rapidi, le situazioni più gravi, come quella dei lavoratori in cassa integrazione. Sotto questo profilo, abbiamo garantito, anche per il 2013 e il 2014, il finanziamento degli ammortizzatori sociali per i 28.000 lavoratori destinatari, attraverso il concorso delle risorse del FSE che, a questo scopo, è stato rimodulato.

Nel contempo, ho posto all'attenzione del governo nazionale la gravità della situazione, sottolineando la necessità che, a partire dal 2015, il tema degli ammortizzatori sociali rientra nella piena prerogativa dello Stato, come sancito dalle norme.

Sul versante delle imprese le politiche del credito sono fondamentali, perché le imprese calabresi sono piccole, sottocapitalizzate e dipendenti dal credito bancario. Occorre, dunque, sostenere gli investimenti delle imprese, con adeguati sistemi di incentivazione, efficaci e semplici, per rilanciare gli investimenti in beni strumentali, beni immateriali, nonché strumenti di incentivazione a sostegno dell'occupazione. Fondamentale è anche il rilancio dell'edilizia sostenibile.

La drastica semplificazione della burocrazia è una priorità assoluta. In particolare, va riformata la gestione degli aiuti alle imprese, allo scopo di ridurre considerevolmente i tempi di gestione dei procedimenti e il carico di adempimenti per gli imprenditori. Un tavolo di confronto con le categorie servirà a realizzare un primo pacchetto incisivo di semplificazioni.

Siamo consapevoli che anche la migliore gestione non è sufficiente. Dobbiamo realizzare le condizioni perché

nasca una nuova economia. Vogliamo concentrare le risorse su azioni di sistema e sull'innovazione, anche adottando sistemi di incentivazione e meccanismi automatici di aiuto. Metteremo in campo sia misure rivolte alle singole imprese, sia misure più mirate e selettive, finalizzate a promuovere la creazione di poli produttivi e reti di imprese nei settori strategici regionali, nonché aggregazioni e filiere di imprese. Cambieremo la nostra economia solo se sapremo sostenere e promuovere la vitalità imprenditoriale, la diversificazione produttiva, l'innovazione, favorendo vocazioni o specializzazioni produttive dei territori, i processi di aggregazione, il sistema delle garanzie pubbliche per l'espansione del credito alle imprese, le iniziative imprenditoriali di vicinato e le microimprese, i processi di internazionalizzazione.

La nuova frontiera: agenda digitale, start up, ricerca, innovazione

Ogni programma di cambiamento dell'economia ha bisogno di un tessuto infrastrutturale per potersi sviluppare. Oggi viviamo un'epoca di cambiamenti che si concretizza nella rivoluzione digitale.

Da questo punto di vista, se il programma nazionale di infrastrutturazione in fibra ottica a banda larga e ultralarga in tutti i comuni calabresi procede come preventivato, entro il 2016 la Calabria potrebbe essere tra le regioni italiane ed europee con il sistema di connettività a più alta capacità e diffusione territoriale. Noi vogliamo cogliere questa opportunità, proponendo la Calabria come una regione di eccellenza nel digitale. La prospettiva che si apre è di enorme portata, in grado di cambiare radicalmente la società e di aprire straordinari scenari di evoluzione anche sul fronte dell'economia.

La Calabria ha un sistema universitario e della ricerca di tutto rispetto. Tuttavia, siamo in ritardo nella diffusione dell'innovazione fra le imprese, nella capacità di accedere ai mercati con prodotti e servizi innovativi, nell'efficacia del trasferimento di conoscenze università – impresa. Una politica coerente e strutturata su questo tema è per noi un punto centrale dell'agenda di governo.

In questa visione, le idee e la creatività dei giovani sono fondamentali. Per regioni come la Calabria, ad economia debole ma con una buona presenza di infrastrutture di ricerca e innovazione, investire sulle start-up, cioè sulle imprese innovative giovanili, è una strada strategica di

grande impatto. Con il Progetto Calabria Start Up vogliamo lanciare un grande investimento sulle capacità dei nostri giovani nel fare impresa partendo dall'innovazione e dalle soluzioni tecnologiche più originali.

Il valore della terra

L'agricoltura è il solo settore che fa segnare una crescita del Pil. La Calabria può contare su 14 prodotti tipici a marchio di origine (10 DOP e 4 IGP), diversi presidi, 269 (circa il 6% del totale nazionale) di specialità tradizionali censite dal Ministero Politiche Agricole. La nostra regione è all'ottavo posto in Italia e cresce in qualità.

Vogliamo costruire un'economia che metta al centro la tutela e la valorizzazione del suolo per l'agricoltura e scommetta sulla sostenibilità. Punteremo sui territori, sulle capacità degli agricoltori calabresi e sulle nostre eccellenze produttive, per favorire imprese, filiere, distretti e reti. Sosterremo, nel quadro della programmazione 2014/2020, l'innovazione, la crescita dimensionale e le reti tra le imprese agricole. Imprese che

aiuteremo a guardare oltre i confini regionali e nazionali, per favorirne la competitività.

Per aumentare la competitività del settore, è fondamentale l'innovazione dell'organizzazione logistico-distributiva; la diffusione della cultura del consumo dei prodotti locali; un'internazionalizzazione "di prossimità" in cui coinvolgere le numerose comunità calabresi all'estero; il sostegno alla ricerca, all'innovazione, al trasferimento tecnologico.

Realizzeremo anche una strategia alimentare che promuova la tutela della diversità alimentare regionale, il recupero delle tradizioni alimentari e gastronomiche popolari. Ci preoccuperemo anche della qualificazione della ristorazione locale dando corpo ad una rete di strutture di promozione e valorizzazione delle produzioni agroalimentari ed enogastronomiche regionali.

Le nostre aree interne e le aree di pianura ad alta vocazione agricola richiedono interventi e velocità di crescita differenziate oltre che una costante interfaccia. Ecco perché pensiamo di avviare nuove forme di sostegno all'agricoltura che assumano anche una concreta funzione di presidio del territorio, contribuendo a mitigare il dissesto idrogeologico, tutelare l'ambiente e arginare lo

spopolamento. Daremo corso ad un progetto regionale per l'assegnazione di terre pubbliche a giovani imprenditori e per il sostegno all'agricoltura multifunzionale e sociale, stimolando la nascita di imprese giovani e start-up.

La forza del territorio per lo sviluppo integrato

La nostra regione possiede una grande forza. Una forza che deriva, certo, dalle sue risorse territoriali, ma anche dai suoi abitanti e dalla rete diffusa delle imprese che in settori chiave come il turismo, il commercio e l'artigianato sostengono l'economia dei territori.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo prevede una massa complessiva, a livello planetario, di movimenti turistici internazionali superiore al miliardo e mezzo nel 2020.

Nuovi mercati turistici si aprono. Nuove domande turistiche si propongono in un mercato sempre più competitivo, ma sempre più aperto e dinamico. Anche la Calabria deve agganciare questa grande opportunità, al fine di favorire l'incremento dei flussi turistici, la diversificazione delle destinazioni turistiche, la qualità

dell'offerta e le filiere produttive che maggiormente incidono sui processi di valorizzazione.

Abbiamo tutte le condizioni perché il turismo diventi un settore strategico dell'economia calabrese. Tuttavia, il sistema di offerta turistica regionale presenta diversi limiti strutturali, strutture qualitativamente inadeguate, estrema stagionalità, logistica non adeguata, che condizionano lo sviluppo del settore, in particolare del turismo internazionale.

Questi limiti vanno superati, per riposizionare la regione nel mercato turistico nazionale e internazionale.

Dobbiamo consolidare, qualificare e rafforzare i tradizionali settori dell'offerta (come quella balneare) e, nel contempo, sviluppare nuovi segmenti di offerta e nuovi sistemi di fruizione connessi alle domande di turismo emergenti (naturalistico, culturale, rurale, religioso, enogastronomico). Prioritaria sarà la qualificazione del turismo nell'ottica della sostenibilità, della qualità, dell'accessibilità, dell'autenticità.

Le migliaia di imprese del commercio e dell'artigianato costituiscono il tessuto vitale delle nostre città e dei nostri paesi e garantiscono qualità urbana e servizi diffusi e accessibili alla popolazione. Restituire centralità al

tessuto diffuso della piccola impresa artigianale e commerciale, ridare slancio alle imprese che operano nei servizi sono condizioni indifferibili per aiutare l'economia reale della nostra regione ad uscire dalla crisi e traguardare obiettivi di crescita.

La sfida della sostenibilità

Dobbiamo lavorare per una nuova frontiera della società e dell'economia. La sostenibilità deve attraversare tutta l'agenda di governo, superando la cultura dell'intervento puntuale e della frammentazione delle politiche di settore.

L'applicazione del principio della sostenibilità è un obbligo per la Calabria, dove si continua a discutere, per esempio, dei forestali senza una politica del patrimonio forestale; di sviluppo rurale senza una visione organica e integrata dei problemi di sviluppo locale, cura del territorio, tutela dei suoli agricoli; di difesa del suolo senza una legge sui suoli e senza un'azione coerente di pianificazione alla scala di bacino; di paesaggio senza un'adeguata cultura della tutela e della valorizzazione del paesaggio.

Rigenerare il territorio, riqualificare i sistemi ambientali compromessi; governare con efficienza il ciclo dei rifiuti; rifondare le politiche urbanistiche verso la sostenibilità; tutelare e valorizzare il paesaggio; valorizzare il capitale biologico e ambientale della natura e in particolare delle foreste; gestire al meglio le risorse idriche; tutelare la natura e l'ambiente; puntare agli usi sostenibili dell'energia; contenere lo spreco di acqua e suolo; mitigare i rischi ambientali; adottare sistemi di trasporto e mobilità moderni, efficienti, ecologici; rendere compatibile l'ammodernamento infrastrutturale con la tutela del paesaggio e dell'ambiente.

Aree interne e biodiversità come risorsa

La Calabria è una regione ricchissima in termini di biodiversità, natura e paesaggi. Le aree interne, la montagna, il mare, le coste sono elementi del nostro territorio su cui concentriamo profonda attenzione poiché in essi riconosciamo risorse di particolare importanza, meritevoli, per questo, dell'attuazione di azioni strategiche che possano avvalersi di risorse della programmazione comunitaria 2014-2020.

A riguardo delle nostre risorse forestali (una superficie di più di 600mila ettari) creeremo un quadro conoscitivo aggiornato che permetterà di migliorare la pianificazione e la gestione dell'intero sistema, mentre avvieremo un quadro normativo di settore che possa contribuire ad uno sviluppo economico integrato nel quale prioritari saranno l'ambiente e l'industria del legno.

Per quanto riguarda il mare, il nostro impegno va tutto in direzione dei principi della blue economy: miglioramento della qualità delle acque di balneazione dunque, promozione di piccole filiere con il sostegno all'avviamento di imprese e alla creazione di marchi di qualità; strategie di promozione turistica; miglioramento, in una chiave di sostenibilità, del sistema della mobilità rivierasca, sostegno ai percorsi per la certificazione ambientale dei litorali.

Sul territorio della Calabria insistono 3 Parchi Nazionali, la Riserva Marina Statale di Capo Rizzuto, a cui vanno aggiunti i numerosi Siti di Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale. Occorre valorizzare appieno tutte le potenzialità insite in questo enorme patrimonio. In questa direzione andranno messi in campo programmi e progetti di sistema, in riferimento ai Parchi e alle aree

interne, nei quali andranno sostenute le produzioni agricole di qualità e andrà rilanciata la Rete Ecologica Regionale. (RER)

Il tema delle Aree Interne è in Calabria particolarmente rilevante. Nel quadro della Strategia Nazionale per le Aree Interne 2014-2020, il governo regionale intende investire su questi territori, con l'obiettivo di contrastare l'abbandono e valorizzarne le potenzialità e le risorse. Metteremo in campo, pertanto, una politica specifica per la montagna calabrese e per le aree interne, basata su incentivi e azioni di valorizzazione, misure di contrasto allo spopolamento, qualificazione dei servizi, interventi di manutenzione dei territori, progetti di valorizzazione di paesaggi, contesti, luoghi e tradizioni.

Una nuova stagione di governo del territorio

Ogni idea di valorizzazione delle risorse del territorio passa da un profondo ripensamento delle politiche urbanistiche e di governo del territorio, che hanno finora prodotto un edificato di 800 milioni mc. (400 mc a testa), in gran parte inoccupato.

La nuova Regione dovrà cambiare radicalmente questa impostazione e questo modello, nella direzione di una

sostenibilità vera, con al centro la rigenerazione del territorio e la riqualificazione dell'esistente.

La legge urbanistica regionale è stata ripetutamente emendata, con diverse e ripetute proroghe dei termini di decadenza degli strumenti urbanistici comunali, in assenza di approvazione dei PSC - Piani Strutturali Comunali. Occorre indagare a fondo e capire perché i Comuni sono in ritardo e in difficoltà per l'approvazione dei piani, che sono stati adottati solo dal 20% del totale delle municipalità.

Anche le politiche territoriali segnano il passo sia a livello regionale sia a livello della pianificazione d'area vasta provinciale.

La complessità e la farraginosità delle norme hanno prodotto lentezza cronica e incertezze sui tempi di indirizzo come di attuazione. È indispensabile rinnovare la legislazione urbanistica regionale per rendere efficace la pianificazione e il governo delle trasformazioni territoriali.

Nell'ottica della sostenibilità, rafforzeremo gli strumenti di difesa dell'ambiente e del territorio, con particolare riferimento agli ambiti di valenza naturalistica, paesaggistica e ambientale. Rafforzeremo le disposizioni in materia di rigenerazione urbana e risparmio di suolo, al fine di dare ai Comuni un quadro di certezze sui contenuti e sugli obiettivi della pianificazione urbanistica.

Le nuove politiche di sviluppo del territorio, che dovranno vedere i Comuni principali attori protagonisti,

dovranno essere ispirate ai due principi fondamentali, che saranno oggetto di meccanismi di premialità e penalità: il risparmio del suolo e la rigenerazione urbana sostenibile. In particolare, definiremo un chiaro indirizzo la salvaguardia e la tutela del suolo agricolo, con criteri oggettivi per evitare ulteriori espansioni e puntare tendenzialmente all'azzeramento del consumo di suolo.

Infrastrutture e trasporti sostenibili per l'integrazione territoriale

I trasporti della Calabria presentano numerose, gravi e diffuse criticità, in termini di infrastrutture e servizi. È urgente dotare la Regione di un sistema di trasporto efficace, efficiente, sostenibile sotto il profilo ambientale, in grado di offrire collegamenti adeguati, per le persone e per le merci, all'interno delle aree urbane, a scala regionale, sulle lunghe percorrenze, nazionali ed internazionali.

In questo contesto, consideriamo il trasporto ferroviario centrale nelle politiche di mobilità, con conseguente rafforzamento del tema prioritario dell'integrazione ferro-gomma. Questa prospettiva ripropone il tema dell'ammodernamento, del potenziamento e dell'adeguamento della viabilità; in particolare per ciò che riguarda proprio i nodi dell'integrazione ferro-gomma e gli interventi di rete.

Essenziale sarà una nuova legge regionale sui trasporti, organica e moderna, nella quale siano chiaramente

definite le nuove regole per il governo del sistema dei trasporti. Parimenti, occorrerà adottare un nuovo Piano Regionale dei Trasporti, come progetto di sistema sul complesso di infrastrutture e servizi.

In linea generale, noi pensiamo che vadano messe in campo una serie di azioni di sistema per l'integrazione infrastrutturale e della mobilità, sia sul corridoio tirrenico, sia sul corridoio ionico, sia sui corridoi trasversali.

Da questo punto di vista, sin dal mio insediamento, mi sono impegnato in sede di governo nazionale per l'accelerazione delle procedure riguardanti il completamento dei lavori di ammodernamento dell'A3 e della ss. 106, relativamente alle tratte già programmate dal Cipe. Analogo impegno sarà profuso, avviando un'interlocuzione con il governo nazionale in tema di potenziamento e qualificazione infrastrutturale della Calabria in ogni settore (stradale, ferroviario, aeroportuale, portuale), anche al fine di programmare al meglio le risorse della programmazione 2014/2020. Inoltre, occorrerà imprimere la massima accelerazione ai programmi di infrastrutturazione già in atto.

Lo sviluppo infrastrutturale si connette direttamente con lo sviluppo e la qualificazione dei servizi.

È mancata in Calabria una vera politica del trasporto pubblico locale, che presenta estese criticità, quali la mancanza di coordinamento tra ed all'interno delle diverse modalità, nonché tra i trasporti urbani ed

extraurbani. In particolare, manca l'integrazione tariffaria dei servizi.

Lavoreremo seguendo uno schema preciso: integrare le diverse forme di intervento pubblico nell'ambito della mobilità delle persone, al fine di superare la frammentazione. La riorganizzazione delle gestioni, il monitoraggio della qualità dei servizi prestati, l'individuazione dei bacini di trasporto, la definizione dei programmi di esercizio, nonché la realizzazione delle gare per l'affidamento dei servizi stessi, costituiscono i capisaldi della nostra azione di governo.

Un ruolo importante, con il concorso delle risorse comunitarie, dovrà essere svolto dalla innovazione tecnologica, sia nelle nuove realizzazioni, sia nelle infrastrutture e nei servizi esistenti.

Prioritario è per noi l'obiettivo di migliorare i servizi ferroviari di lunga percorrenza, l'offerta per i pendolari e la domanda locale.

Il tema del trasporto pubblico locale è direttamente connesso con il tema delle politiche di sviluppo urbano, che rimane uno dei grandi nodi irrisolti del ritardato sviluppo della regione. Per certi versi, si può dire che il sottosviluppo urbano è uno dei componenti più importanti della complessiva arretratezza economica e sociale della Calabria.

Le città

Tutte le statistiche rese note da istituti e centri di ricerca ci restituiscono l'immagine di una regione che è perennemente in fondo alle classifiche sulla qualità della vita, in particolare nei contesti urbani. Lo sviluppo di una strategia delle aree urbane in Calabria non può che passare attraverso la promozione di un piano strategico regionale di sviluppo urbano. In coerenza con l'impostazione della programmazione 2014/2020, bisognerà operare per la specializzazione intelligente e la riqualificazione, anche al fine di applicare le nuove tecnologie alle reti energetiche e di illuminazione, alla comunicazione, ai sistemi di trasporto, alle strutture abitative, alle aree produttive e tecnologiche, allo sviluppo di progetti di agenda digitale.

L'azione del governo regionale si concentrerà sull'esigenza, fondamentale, di colmare il gap delle nostre città in termini di qualità della vita. Per questo, occorrerà mettere in campo un programma che impatti sulla qualità dei servizi e degli spazi pubblici, la qualità urbanistica ed edilizia, la domanda abitativa, i servizi primari essenziali, il trasporto pubblico, gli spazi per l'infanzia e la collettività, i servizi per l'istruzione. Questi obiettivi saranno condivisi con i Comuni che, in quanto unici depositari delle competenze sulle politiche urbane, costituiscono i principali attori del cambiamento. Le

risorse della programmazione 2014/2020 saranno, in questo quadro, orientate verso progetti finalizzati all'innalzamento della qualità della vita dei cittadini nei contesti urbani.

I grandi servizi del territorio

Governo del ciclo dei rifiuti, gestione del servizio idrico, servizi di tutela ambientale: tre grandi servizi per la collettività, tre banchi di prova della sostenibilità ambientale, ma anche tre settori di grande impatto economico potenziale.

In particolare, i rifiuti costituiscono la situazione più difficile e delicata. Dopo 16 anni di commissariamento, la Calabria si ritrova con centinaia tonnellate al giorno di rifiuti spedite fuori regione a costi altissimi, centinaia di tonnellate conferite in discariche al limite della capacità, un'impiantistica regionale obsoleta e insufficiente, raccolta differenziata ai minimi valori.

Ma, al di là dei dati, le continue emergenze, che si susseguono nelle diverse aree del territorio regionale, sono la prova dell'insostenibilità dell'attuale modello di gestione dei rifiuti urbani in Calabria. Un sistema da riorganizzare e riformare radicalmente, trasformando un rischio in una grande opportunità, perché, com'è noto, i rifiuti possono diventare una risorsa.

Perché ciò sia possibile, bisogna chiudere definitivamente la stagione dell'emergenza.

E' necessario cambiare pagina perché questa terra non sia più considerata un caso di cattiva gestione a livello europeo, ma diventi un modello di buone prassi nella raccolta differenziata per la qualità e la sicurezza degli impianti ed anche per l'avvio di quella filiera industriale del riuso e del riciclo capace di trasformare i rifiuti in risorsa.

Occorrerà lavorare in parallelo su un doppio fronte. Da una parte, gestire efficacemente l'emergenza per uscirne nel più breve tempo possibile. Dall'altra, intervenire sui fattori e gli elementi strutturali che finora hanno impedito alla Calabria di essere una regione al passo con i tempi in materia di rifiuti.

Per questa ragione, definiremo il nuovo Piano Regionale dei Rifiuti, che sarà strutturato su uno schema preciso, rigorosamente coerente con l'ordine di priorità della normativa europea e nazionale: prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero, smaltimento. La prima cosa da fare è spingere molto sulla raccolta differenziata, con l'obiettivo di raggiungere, gradualmente ma rapidamente, gli standard europei e i livelli minimi richiesti. Il secondo pilastro di questa strategia è l'adesione ai principi di autosufficienza e

prossimità, come nelle migliori esperienze europee. Per perseguire questo obiettivo, occorrerà investire nell'impiantistica, per realizzare una rete integrata autosufficiente in ognuno degli ambiti territoriali che saranno identificati. Da questo punto di vista, anche per gestire l'attuale fase emergenziale e prevenire possibili crisi improvvise causate dall'obsolescenza degli impianti, la Giunta Regionale, nei giorni scorsi, ha proposto nella legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio approvato dal Consiglio Regionale la immediata utilizzazione di 56 milioni di euro per l'espletamento delle gare, bloccate da due anni, per la manutenzione straordinaria degli impianti esistenti.

Nella prospettiva dell'intervento strutturale, invece, pensiamo di creare una rete impiantistica tecnologicamente avanzata e moderna, in grado di rivalorizzare il materiale della raccolta differenziata, a fini produttivi.

Per questo daremo vita ad una task force che consenta di guidare e governare il percorso necessario a realizzare un cronoprogramma teso alla realizzazione dell'obiettivo di superamento dell'emergenza e di costruzione di un sistema avanzato di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

La salute come priorità

Oggi, la sanità in Calabria è al livello peggiore mai registrato, in termini di organizzazione, qualità dei servizi, offerta territoriale.

Il servizio sanitario regionale è del tutto inadeguato ad affrontare i bisogni di salute dei cittadini, ed altrettanto inadeguata è l'integrazione con i servizi sociali.

Una gestione burocratica e meramente ragionieristica del piano di rientro ha determinato in molti casi un indebolimento dei presidi e delle strutture sanitarie territoriali. L'assenza di un piano di riorganizzazione e di riqualificazione della rete ospedaliera ha determinato una condizione di grave criticità e sofferenza, che in molti casi si esprime in una situazione di vera e propria emergenza anche per la carenza di personale sanitario dovuta al blocco del tourn over.

Ricostruire un sistema di welfare della salute in Calabria è un imperativo improrogabile, ma ancora più urgente è la necessità di porre mano ad interventi mirati ad uscire dall'emergenza e a garantire i livelli essenziali di assistenza (LEA).

Occorre ridisegnare tutto il sistema con un progetto organico, un nuovo piano sanitario regionale, partendo

da un principio: la tutela e la cura della salute sono un diritto che va garantito a tutti.

E' necessario agire assumendo questi principi di base:

- la salute è ricchezza: non una questione di costi, ma un investimento;
- la sostenibilità dei servizi nel tempo è centrale;
- il sistema dei servizi va riorganizzato secondo reti territoriali, integrate e coordinate;
- la prevenzione è strategica;
- la gestione delle informazioni sanitarie e dei dati medici e la trasparenza sono fondamentali.

Bisogna orientare il sistema verso il territorio, la differenziazione dei servizi, la domiciliarità e l'attenzione alla persona, coniugando qualità e sostenibilità finanziaria.

A nostro avviso, la riorganizzazione del sistema dovrà essere realizzata con una visione integrata, con chiari obiettivi e precise linee d'azione.

Sul fronte della salute, siamo davanti ad un quadro complesso di bisogni, in progressivo cambiamento e con un trend in aumento. La risposta può venire solo da un

nuovo modello di tutela della salute, incentrato su una rete di cure primarie articolata sul territorio.

Oggi il sistema è frammentato e incompleto.

A causa dall'assenza di una rete di cure primarie a bassa intensità e di lungo periodo, oggi quasi tutte le aspettative di cura dei cittadini fanno riferimento alle strutture ospedaliere. Di fatto, oggi il pronto soccorso degli ospedali è, per gran parte dei cittadini, l'unica risposta possibile.

- La rete ospedaliera va riorganizzata superando la logica dei tagli lineari, adottando una logica di sistema, potenziando i sistemi di controllo di gestione e monitoraggio della qualità delle cure, realizzando reti di specialità, sviluppando modelli assistenziali hub & spoke. L'ospedale deve essere ricondotto alla sua vocazione di assistenza e cura dei malati acuti in un ambiente ad alta capacità, specializzazione, complessità tecnologica e organizzativa. L'ospedale va ripensato come snodo di una rete integrata di servizi.
- Va realizzata la rete dei servizi territoriali di cure primarie incentrata sulla medicina di base, la medicina specialistica, la diagnostica, i servizi infermieristici, le strutture di riabilitazione. Questo sistema a rete deve

essere basato su una organizzazione per livelli integrati: la medicina di base, i servizi di diagnostica e terapeutica di base, le case della salute. Questi tre livelli d'azione sono decisivi: vanno, dall'inizio, concepiti come integrati e bisogna articularli su tutto il territorio regionale con una precisa strategia.

- Occorre potenziare la rete dell'assistenza a domicilio e nelle strutture residenziali e semiresidenziali;
- Va realizzato un programma permanente di prevenzione, basato su azioni di sistema, interventi formativi e di educazione e sulla medicina preventiva in età scolare.

Nel quadro della disponibilità di risorse della programmazione, bisognerà intervenire con un piano operativo per l'adeguamento o l'ammodernamento dei poli ospedalieri esistenti o la realizzazione di nuovi poli, secondo una scala di priorità scaturente da un'analisi dei fabbisogni di spazi, attrezzature e logistica.

In questo quadro grande attenzione bisognerà dare alla realizzazione dei nuovi ospedali programmati e finanziati da oltre sette anni e che ancora non hanno visto la luce.

In questo modello è centrale il ridisegno dei percorsi di cura intorno alla persona, secondo la logica della presa in

carico, dei percorsi di diagnosi integrati, della medicina d'iniziativa, dei modelli innovativi di interrelazione proattiva tra medico e paziente.

L'ottica della presa in carico globale è fondamentale.

Adottando questo modello organizzativo, nel caso delle malattie croniche o oncologiche, in particolare, la programmazione e la gestione della casistica con criteri personalizzati, possibili anche grazie all'utilizzo di tecnologie appropriate, può radicalmente ridurre le liste d'attesa, ottimizzare le prestazioni, annullare i doppioni, eliminare gli sprechi, programmare i servizi di cura secondo i protocolli. È il servizio sanitario che prende in carico la persona attraverso il distretto sanitario e le Case della Salute.

In questo modello, la prevenzione è fondamentale. Una buona politica per la prevenzione fa guadagnare in termini di qualità della vita, produttività e costi dei servizi sanitari. E' in sostanza un buon investimento.

Infine, la questione del debito sanitario.

Come noto, la Calabria è stata tra le regioni italiane ad aver sottoscritto il piano di rientro, attuato poi, fino ad oggi, con la più volte discussa politica dei tagli lineari, che ha comportato gli effetti che conosciamo sul sistema e sulla qualità dei servizi.

Il fardello del debito accumulato pesa e continuerà a pesare sulla sanità calabrese e sui cittadini/utenti dei servizi. Le ragioni di questo debito sono complesse e profonde, ma possono essere sinteticamente ricondotte ad un sistema di programmazione sanitaria privo di coordinamento regionale, di strumenti contabili, di funzioni di controllo strategico, operativo e finanziario.

L'esigenza di rientrare dal debito ha però costituito, in questi anni, il pretesto per rinviare le scelte di riforma strutturale del sistema.

In questa fase finale di gestione del piano di rientro è necessario avviare riforme strutturali del sistema, privilegiando la trasparenza, il merito, e la valutazione dei risultati e premiare chi opera meglio.

I diritti e la persona al centro

Da tempo, la Regione ha disatteso il compito di pensare ed attuare efficaci politiche orientate al sociale e di affermare pienamente i diritti di cittadinanza. Noi vogliamo cambiare radicalmente, perché siamo convinti che le politiche sociali siano politiche di sviluppo. Dobbiamo lottare contro le disuguaglianze, che non solo producono ingiustizia e iniquità, ma sono un grande freno allo sviluppo economico e al progresso sociale. Dobbiamo

partire dal riconoscimento delle differenze culturali, religiose, di genere e di orientamento sessuale.

Un nuovo welfare

Innanzitutto va ripensato il sistema della protezione sociale, che va radicalmente riformato. Dovremo dar vita, per quanto compete alla Regione, a un nuovo modello di welfare, innovativo e partecipato, in cui la Regione dovrà assumere il ruolo e i compiti di coordinamento, programmazione, controllo e valutazione della qualità dei servizi erogati. Dobbiamo saper guardare ai temi sociali in tutta la loro complessità e in tutta la loro articolazione, prendere in carico la povertà, la marginalità e l'esclusione sociale, le disabilità e i problemi delle famiglie.

La nostra è una delle regioni più povere d'Italia. Più di 200.000 famiglie calabresi sono ormai in condizioni di povertà relativa. L'88% delle famiglie si è vista costretta a ridurre la spesa per alimenti (contro il 68% a livello nazionale). 104 mila sono i minori in povertà assoluta. Quasi il 70% dei bambini non ha letto un libro nell'ultimo anno né visitato un museo.

La gravità della situazione, peraltro in ulteriore peggioramento, è sotto gli occhi di tutti.

Si impone un vero e proprio piano di contrasto alle povertà, per attivare misure straordinarie, per avere una visione globale dei disagi, orientare le politiche sociali, definire forme di coordinamento con i Comuni, le associazioni e gli operatori sociali no-profit.

Considerando importanti le misure di sostegno al reddito delle famiglie, avvieremo immediatamente un dialogo con il Governo nazionale offrendo disponibilità ad investire anche parte del Fondo Sociale.

Più strutture; più servizi; un radicale cambio di mentalità nell'approccio ai problemi: è quanto riteniamo indispensabile fare per la disabilità. Per i nostri cittadini portatori di disabilità, ci impegneremo per affermare il diritto all'educazione, al lavoro, alla casa, alla mobilità, alla cultura e al tempo libero, nonché il diritto al gioco e allo sport.

La Regione che vogliamo costruire è una Regione amica delle famiglie, strutture basilari della nostra società, risorsa per la coesione e la formazione umana.

Vogliamo promuovere una comunità educativa dove la scuola, la famiglia ed i protagonisti del welfare locale mettano al centro i bisogni dei bambini e degli adolescenti. Per gli anziani non autosufficienti, la famiglia come unica risposta ai bisogni di cura rappresenta una soluzione insostenibile nel lungo periodo. Occorre guardare per questo al potenziamento della rete delle strutture residenziali e semi-residenziali per

lungodegenti, così come, utilizzando risorse comunitarie, alla qualificazione professionale degli assistenti familiari.

Diritti uguale democrazia

L'impegno sul sociale è volto a tutelare i diritti della persona. Oggi, anche in Calabria, i diritti delle persone sono spesso minacciati o messi in discussione. Fenomeni come la violenza sessuale e di genere, l'omofobia, le diverse forme di nuova schiavitù e le discriminazioni si espandono e attecchiscono nella cultura e nel corpo vivo della società. La nuova cultura della Regione deve ripartire dall'affermazione della centralità e della dignità di ogni essere umano, dalla lotta contro le disuguaglianze, dal riconoscimento delle differenze culturali, religiose, di genere e di orientamento sessuale.

La Regione Calabria riconosce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione. Per contrastare la violenza di genere, per promuovere attività di prevenzione e garantire adeguata accoglienza, protezione, solidarietà e sostegno alle vittime di maltrattamenti, istituiremo una rete regionale operativa tra tutti i soggetti coinvolti. Rilanceremo, con gli opportuni correttivi, la Legge regionale 21 agosto 2007, n. 20 ("Disposizioni per la promozione e il sostegno dei Centri di antiviolenza e delle case di accoglienza per donne in difficoltà"). Elaboreremo, con particolare attenzione, un progetto regionale d'intervento che preveda percorsi di emersione,

inclusione sociale, lavorativa, sanitaria e abitativa delle donne che ne sono vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Allo stesso modo, definiremo e attueremo un piano regionale contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Voglio dirlo con estrema chiarezza: noi lavoreremo per affermare, in ogni sede, i principi di parità tra uomini e donne. Garantiremo un'azione positiva a sostegno delle pari opportunità e la cittadinanza di genere. Per questo, integreremo la prospettiva di genere in tutte le fasi della preparazione e dell'esecuzione dei programmi, anche mediante il ricorso a strumenti nuovi come il bilancio di genere.

Questo principio sarà parte integrante di tutte le azioni e verrà, inoltre, sostenuto attraverso la previsione e realizzazione di iniziative specifiche mirate, ad esempio: alla promozione di iniziative che favoriscono le pari opportunità, con particolare riferimento alla creazione di occupazione femminile, all'imprenditorialità femminile, in particolare giovanile; all'iniziativa femminile per la rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità sfavorite nelle aree urbane e rurali; alla conciliazione dei tempi di lavoro, di relazione, di cura parentale; alla piena libertà di scelta su come partorire in Calabria.

Vogliamo occuparci dei più deboli. Le carceri, anche quelle calabresi, sono i luoghi in cui le contraddizioni sociali sono più visibili e più acute. Luoghi di sofferenza e, in alcuni casi, di abbandono. La Regione dovrà

impegnarsi per superare le condizioni di emergenza, con politiche e interventi coordinati che promuovano un confronto anche con le direzioni degli istituti di pena e con la Magistratura di Sorveglianza, coinvolgendo i sindacati dei lavoratori penitenziari e le associazioni/organizzazioni del volontariato. In questo quadro, propongo di impegnarci anche per l'istituzione, presso il Consiglio Regionale della Calabria, del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

La Calabria è approdo di nuovi disperati in fuga da guerre e miserie, scampati alla traversata nel Mediterraneo a bordo di carrette di fortuna. Migliaia di stranieri, oggi, vivono e lavorano in Calabria in condizioni di disagio e di sofferenza.

I fenomeni migratori vanno governati in un'ottica di apertura, di integrazione e di inclusione sociale. In questa direzione la Regione dovrà svolgere un ruolo attivo di cooperazione con gli enti locali ed i poteri dello Stato.

Il coraggio delle riforme

Signor Presidente, signora e signori Consiglieri,

ho ripreso alcuni temi tra i più importanti del programma che vi è stato allegato in cartella sia in forma cartacea che digitale.

Queste Dichiarazioni programmatiche hanno lo scopo di illustrare il senso e la ragion d'essere della nostra visione

della Calabria, dell'orizzonte di cambiamento a cui vogliamo tendere attraverso l'azione di governo.

Per un' incisiva azione di governo non si può prescindere da una profonda opera di riforma e di riordino istituzionale.

La Regione, così come si è venuta determinando, costituisce un ostacolo alla crescita e allo sviluppo.

Troppa pesantezza burocratica e gestionale ne caratterizza la vita. Un sistema paludoso inficia la trasparenza e contribuisce ad alimentare distorsioni e discrezionalità. Lentezze e lungaggini nelle procedure finiscono per vanificare la realizzazione degli obiettivi e la stessa utilizzazione delle risorse.

Vale per tutti l'esempio delle risorse comunitarie la cui gestione presenta un bilancio assolutamente negativo che chiama in causa, in primo luogo, il modo di essere della Regione.

Istituzioni più efficaci e moderne, aperte al territorio

La Regione Calabria ha abdicato, da troppo tempo, alle proprie funzioni di legislazione e programmazione. Ha invaso gli spazi che la Costituzione assegna agli enti

locali, finendo per occuparsi prevalentemente di gestione e amministrazione ordinaria.

Il sistema istituzionale calabrese, nel suo complesso, non è adeguato a rispondere alle esigenze di efficienza ed efficacia dell'azione pubblica.

Per questo, deve essere riformato, per rispondere efficacemente alle istanze di sviluppo dei territori, per mettere in atto una radicale riorganizzazione dei servizi primari:(rifiuti, sanità, istruzione, mercato del lavoro, formazione, trasporti, depurazione, servizio idrico), per governare le politiche regionali (difesa del suolo, politiche sociali, agricoltura, tutela ambientale, sostegno alle imprese, sviluppo locale, urbanistica, infrastrutture). Deve, inoltre, mettere in campo modelli efficienti di utilizzo delle risorse finanziarie e tecniche nel quadro della programmazione regionale, nazionale e comunitaria.

Per riformare le istituzioni calabresi, per prima cosa la Regione deve tornare a essere istituzione che legifera, orienta, regola, indirizza, programma, controlla. Che produce legislazione, definisce standard di regolazione, monitora e valuta la qualità dei risultati.

La Regione deve essere alleggerita delle funzioni amministrative. E' necessario procedere alla realizzazione di un disegno di riordino istituzionale, oggi ancor più necessario e urgente alla luce del processo di riforma

avviato dalla legislazione nazionale. La discussione in atto sulle istituzioni di area vasta e sul destino delle Province pone, in modo stringente, il delicato problema dell'esercizio delle funzioni e della riorganizzazione dell'assetto istituzionale.

Il nostro principio basilare per le riforme è una Regione che gestisce meno e programma di più e meglio.

La Regione deve recuperare, nei diversi settori, una forte capacità di pianificazione strategica, devolvendo poteri e funzioni agli enti locali, fissando costi standard e obiettivi di qualità sulle prestazioni dei servizi pubblici, svolgendo le attività di controllo e, se necessario, di supplenza.

Vogliamo costruire una Regione che sappia assolvere bene ai propri compiti.

Che sia in grado di guidare i processi di cambiamento della società calabrese.

Che governi in un quadro chiaro di responsabilità e in costante cooperazione con gli enti locali, con il Governo nazionale, con il Parlamento e le Istituzioni Europee.

L'obiettivo è una Regione proiettata sui territori, articolata nell'organizzazione, più diversificata nei suoi ruoli, meno accentrata nei servizi.

Alleggeriremo la burocrazia, semplificheremo le procedure, ridurremo i costi per avvicinare l'ente ai cittadini, alle imprese, agli amministratori locali.

Le prime misure di riordino della macchina regionale che abbiamo assunto con la macro-riorganizzazione dei Dipartimenti, vanno in questa direzione.

Favoriremo l'esercizio associato delle funzioni fondamentali tra i Comuni.

Razionalizzeremo competenze e servizi in capo agli enti sub regionali.

Svilupperemo le funzioni di assistenza tecnica ai Comuni per le reti ed i sistemi informativi, l'accesso alle risorse europee, la promozione del partenariato pubblico-privato.

Guardiamo al territorio, al nostro territorio: la Calabria è una delle regioni italiane più varie e diversificate dal punto di vista territoriale, ambientale e culturale. Non è un vincolo. È una ricchezza ed una grande opportunità.

Il sistema istituzionale deve riflettere questa peculiarità. Deve garantire l'unità e la coesione esaltando le diversità e valorizzando le potenzialità e le vocazioni dei territori e delle comunità locali.

Per quanto riguarda i piccoli Comuni, in particolare montani, è necessario valorizzare le loro peculiarità

attraverso forme nuove di esercizio associato delle competenze e dei servizi comunali, per assumere, in prospettiva, alcune funzioni operative di attuazione delle politiche regionali e migliorare la gestione delle risorse per lo sviluppo locale dei programmi regionali, nazionali ed europei.

L'articolazione istituzionale della Calabria è ancora più ricca con il riconoscimento dell'Area Metropolitana di Reggio Calabria, che sicuramente rappresenta un'opportunità ed un punto di forza per l'intera Calabria.

La Regione, insieme a tutti i soggetti istituzionali coinvolti, dovrà svolgere un ruolo attivo al fine di aiutare il processo di realizzazione della dimensione metropolitana.

Tutto questo in una nuova visione, unitaria e integrata, del territorio e del sistema urbano calabrese, in cui ogni città, area urbana e sistema territoriale deve conservare e rafforzare il proprio ruolo, esaltare le sue vocazioni, specializzare le sue funzioni, migliorare la qualità urbana, rinsaldare le proprie relazioni con l'area vasta, qualificare i servizi di rango elevato e le funzioni verso i sistemi economici e produttivi locali.

Dobbiamo dare vita ad una vera e propria fase costituente, superando incertezze normative e ritardi, puntando alla costituzione di una nuova organizzazione

amministrativa, centrata su coesione regionale e protagonismo dei territori.

Una Regione che funziona

Noi raccogliamo la sfida del buon governo, a partire da una profonda revisione della spesa della Regione, del suo corpo burocratico, del comportamento amministrativo, delle regole di funzionamento degli uffici.

Vogliamo rivedere l'organizzazione della Regione, riducendo i centri di costo, accorpendo le strutture e accorciando le catene di comando e responsabilità.

Metteremo in campo un'azione di governo efficiente, in grado di affrontare con forza i nodi irrisolti della programmazione e della regolazione dei servizi, ricostruire i procedimenti amministrativi, valorizzare e utilizzare al meglio il personale.

La Regione Calabria è troppo pesante, ingabbiata com'è in una struttura organizzativa con troppi centri decisionali e troppi centri di costo, che generano inefficienze, sprechi, lentezza nei pagamenti, diseconomie, eccessivo carico burocratico, impedendo di orientare le risorse finanziarie e le competenze professionali in una logica di programmazione unitaria di materie, territori e settori produttivi.

La gestione lenta, inefficiente, burocratizzata e frammentata dei Fondi Europei ne è la prova più evidente.

Siamo consapevoli delle profonde difficoltà economico-finanziarie in cui versa oggi la Regione Calabria.

Senza un progetto credibile di risanamento della spesa pubblica, da mettere subito in campo, non sarà possibile recuperare ad obiettivi concreti e d'impatto quelle risorse aggiuntive, a partire dai Fondi Europei, necessarie a investire per la crescita e lo sviluppo, a partire dai settori in maggiore sofferenza in questi anni, come le politiche sociali, le politiche giovanili, il diritto allo studio, l'accesso al credito, il sostegno all'impresa, i grandi servizi pubblici, la manutenzione del territorio.

La nostra azione sarà incentrata sulla qualità della spesa e sui tagli alle spese improduttive e agli sprechi.

Vogliamo migliorare i servizi per imprese e cittadini spendendo meno e meglio.

Metteremo in atto un piano di gestione del cambiamento nel comportamento amministrativo degli uffici regionali, che individui un nuovo modello coerente con il principio dell'amministrazione responsabile e orientata al risultato.

Metteremo in atto, come già abbiamo iniziato a fare, un'attenta riorganizzazione e nuove regole di governance per le società, gli enti, le fondazioni, i consorzi, che

devono essere strumenti di servizi di qualità innovativi ed efficienti e non meri centri di spesa e di clientela.

Metteremo a punto e attiveremo nuovi sistemi di controllo gestionale e strategico.

In coerenza con l'evoluzione legislativa e con le disposizioni dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, daremo attuazione a un piano regionale anticorruzione.

Sarà definito un codice di comportamento, in tema di legalità e trasparenza, delle strutture regionali, da costruire con il coinvolgimento delle organizzazioni sociali. In questo quadro, sarà data attuazione al principio della rotazione degli incarichi del personale regionale.

Una Regione trasparente e aperta

Nell'era digitale la trasparenza deve essere totale.

Oggi la Regione Calabria non è trasparente.

Non consente ai cittadini di vedere con chiarezza ciò che accade al suo interno, chi comanda, come vengono prese le decisioni, come viene utilizzato il denaro pubblico. Mancano o sono stati sviluppati in modo parziale e insufficiente gli strumenti di innovazione digitale per consentire ai cittadini di accedere liberamente e agevolmente a informazioni, dati, servizi attraverso la rete.

La mancanza di limpidezza e partecipazione attiva sono terreno fertile per il potere discrezionale, per l'uso smodato del libero arbitrio, che annullano o indeboliscono la garanzia dei diritti e degli interessi collettivi, aumentando il rischio quotidiano di abusi di potere, corruzione e illegalità.

Riteniamo opportuno procedere alla istituzione di un **Osservatorio regionale sulla legalità**, con riferimento ai reati di corruzione, violenza su donne e minori e terrorismo.

L'Osservatorio regionale sulla legalità dovrà avere compiti di monitoraggio, di analisi, nonché di impulso anche per l'attività di normazione primaria e secondaria, in relazione ad alcune tipologie di reato che destano particolare allarme sociale.

La Stazione Unica Appaltante

Gli appalti costituiscono un momento di scelta pubblica tra i più delicati ed esposti al rischio di fenomeni corruttivi e di infiltrazioni della criminalità organizzata.

Con la legge regionale n. 26 del 2007, anche la Calabria ha istituito la Stazione Unica Appaltante (SUA), allo scopo di assicurare la correttezza, la trasparenza e l'efficienza della gestione dei contratti pubblici e con l'incarico di

svolgere l'attività di preparazione, indizione e aggiudicazione delle gare concernenti lavori e opere pubbliche, acquisizioni di beni e forniture di servizi sia per la stessa Regione sia per altri enti.

Questo disegno, che costituiva un'importante novità nella nostra regione, è stato in parte disatteso e certamente indebolito. La SUA, infatti, sottodotata nel personale e negli strumenti tecnici ed organizzativi, ha dovuto limitare di molto il proprio raggio d'azione e le proprie attività, venendo meno, in molti casi, agli obiettivi di gestione e controllo degli appalti posti dalla legge.

Noi crediamo, invece, che la SUA, adeguatamente rafforzata, può costituire uno strumento efficiente e trasparente per la gestione di una materia delicata e complessa come quella degli appalti.

Ovviamente, anche alla luce dell'evoluzione legislativa nazionale e comunitaria più recente, anche la legge istitutiva della SUA va adeguata.

Per questi motivi, la SUA dovrà essere dotata delle risorse necessarie per svolgere efficacemente i propri compiti e dovrà essere riorganizzata con l'obiettivo di aumentare l'efficienza, velocizzare le procedure, evitare ingorghi burocratici, fornire migliori servizi agli enti locali.

I Fondi Europei

In Europa, la Calabria è tra le regioni più in ritardo di sviluppo.

I Fondi Europei dovrebbero servire, appunto, per aiutare i territori come il nostro a recuperare terreno e favorire la crescita e l'occupazione.

Invece, la Regione Calabria è tra le ultime nella spesa e nell'utilizzo efficace dei Fondi.

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), in particolare, dal 2012 vede bloccati i pagamenti da parte della Commissione Europea, perché il sistema dei controlli è valutato come insufficiente. Significa che la Calabria da più di tre anni non riceve un euro da Bruxelles.

Dal momento del mio insediamento alla Presidenza della Regione ho dovuto riscontrare che la situazione è pesantissima, paradossale, ingiustificabile.

Gli ultimi dati ufficiali, presentati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri lo scorso 4 novembre 2014, ci dicono che, a quella data, la Calabria era, dopo la Campania, l'ultima Regione d'Italia per la spesa sul FESR, il più consistente tra i Fondi Europei.

In Calabria il POR FESR era giunto ad appena 872,7 milioni di euro di spesa, corrispondente al 43,7 % del

totale (1,998 milioni di euro). Totale che, peraltro, a seguito del Piano di Azione e Coesione (PAC) del 2011, è stato ridotto di un miliardo rispetto alla dotazione iniziale. Senza questa riprogrammazione, la capacità effettiva di spesa sarebbe ancora peggiore in percentuale, riducendosi al 29,1%.

Per quanto riguarda l'altro fondo strutturale, il Fondo Sociale Europeo (FSE), la situazione, sempre al 31 ottobre scorso, era anche peggiore in confronto alle altre Regioni, relegando la Calabria all'ultimo posto in Italia, con 505,3 milioni di euro spesi, pari al 63,1%.

Per questa ragione, fin dal primo giorno dopo il mio insediamento, avvenuto il 9 dicembre, ho dovuto attivare un intervento di emergenza per scongiurare il rischio di perdere 305,6 milioni di euro sul FESR e 96 milioni di euro sul FSE. Ho imposto agli uffici una tabella di marcia forzata per rendicontare la spesa entro il 31 dicembre.

Alla fine, per fortuna, siamo riusciti a salvare, per il 2014, le risorse di entrambi i Fondi, soprattutto attraverso un massiccio ricorso ai noti strumenti di correzione dei dati di spesa consentiti dalle norme comunitarie, mediante la rendicontazione di progetti - oggi definiti "retrospettivi", ma meglio noti come "sponda" - già realizzati da altri enti o da soggetti grandi erogatori di spesa infrastrutturale.

Ovviamente, il 2015, che coincide con l'anno di chiusura di entrambi i Programmi Operativi, FESR e FSE, si presenta difficilissimo e carico di incertezze.

L'eredità che ci lascia il passato governo regionale è drammatica.

Il risultato non è solo il disastro nella spesa, ma anche il fallimento degli obiettivi generali della Programmazione 2007/2013. Una circostanza che peserà per anni sulla Calabria e i calabresi.

Il sostegno dei fondi nazionali ed europei è fondamentale in una Regione come la nostra, gracile economicamente e debole dal punto di vista finanziario e amministrativo. Nella quale pesano ancora di più la restrizione dei trasferimenti dallo Stato per le politiche ordinarie, la riduzione delle capacità di investimento privato, i pesanti vincoli del patto di stabilità. Ecco perché, di fronte all'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali della Calabria, lo spreco, l'inefficienza, la cattiva gestione della Programmazione e, in particolare, dei Fondi Europei è insopportabile.

Aldilà degli indicatori della spesa, sotto il profilo degli impatti e dei risultati il quadro è sconsolante: nessun effetto serio sull'economia si è generato in questi anni di gestione delle risorse comunitarie.

Le responsabilità in capo alla passata amministrazione regionale sono enormi e particolarmente gravi in relazione all'importanza della posta in gioco.

Per evitare la perdita definitiva delle risorse, nei prossimi mesi il POR FESR dovrebbe spendere 1 miliardo e 126 milioni di euro, cioè molto di più del totale dei sette anni precedenti.

In altre parole, per spendere tutte le risorse rimanenti, nei prossimi mesi e fino alla fine dell'anno, la spesa dovrebbe viaggiare ad una velocità dieci volte superiore a quella realizzata fino ad oggi.

Dal canto suo, il POR FSE dovrebbe spendere, negli stessi prossimi mesi, quasi 300 milioni di euro, cioè viaggiare ad una velocità quattro volte superiore a quella media dei sette anni passati.

Ci vorrebbe non solo un'eccezionale capacità di accelerazione della spesa da parte della Regione, ma anche una corrispondente e straordinaria capacità di risposta del sistema calabrese nel suo complesso (imprese, sistemi produttivi, enti locali).

Di fronte all'evidenza cruda di questi numeri, occorrerà decuplicare gli sforzi per salvare le risorse comunitarie, che sono essenziali e preziosissime per una regione come la Calabria.

Un impegno ed una responsabilità enormi, che grava sul governo e sulle istituzioni regionali.

Per cercare di salvare la situazione o, almeno, la parte che è oggettivamente ancora rimediabile, renderemo operativa, immediatamente, una strategia d'impatto sulla spesa, dando fondo a tutta la capacità tecnica e amministrativa, al senso di responsabilità e all'autorevolezza istituzionale che occorrono di fronte all'evidenza dei dati e all'urgenza di mettere in campo, nella misura massima e nei limiti del possibile, i necessari interventi di emergenza.

Definiremo nei prossimi giorni un'unità di crisi che, supportata da una task force con ruoli operativi, avrà il compito di definire rapidamente una road map per la spesa da completare entro fine 2015.

Occorrerà instaurare, da subito, un rapporto intenso e diretto con il Governo nazionale e la Commissione Europea, per individuare azioni a supporto di una strategia operativa che faccia fronte a questa situazione, negoziando, se possibile, anche una proroga dei termini per la spesa e, soprattutto, un quadro di interventi di rapido avvio e rapido effetto per il riposizionamento della spesa.

Purtroppo, anche sul fronte della nuova programmazione 2014/2020, ho dovuto constatare un grave ritardo.

Su questo punto voglio essere ancora più esplicito.

Il ciclo della programmazione 2014/2020 in Calabria potrà concretamente aprirsi solo dopo l'approvazione del Programma Operativo da parte della Commissione Europea, che non avverrà prima di alcuni mesi. La ragione è semplice e sta nel colpevole ritardo che il passato governo regionale ha accumulato per la preparazione del POR 2014/2020.

Quando mi sono insediato a Palazzo Alemanni, il POR giaceva negli uffici della Regione. L'invio a Bruxelles è potuto avvenire, su mia diretta iniziativa.

Di fronte a questa situazione e proprio nella prospettiva di attuare la programmazione 2014/2020 in modo radicalmente diverso dal passato, a noi tocca il compito di intervenire, con determinazione e rapidità, sui fattori strutturali che hanno impedito la spesa efficiente e l'uso efficace dei Fondi Europei.

La programmazione deve dare risposte ai bisogni e ai problemi della società e dell'economia regionale. La gestione dei Programmi che è stata finora messa in atto ha favorito la frammentazione degli interventi, dando luogo ad una gestione non unitaria, non integrata, a compartimenti stagni, dei Fondi Europei, disarticolata sia tra fondi (FSE, FESR, FEASR, fondi nazionali), sia tra strutture gestionali, assessorati, società ed enti regionali.

Questa impostazione va radicalmente cambiata e semplificata, a favore di una gestione coordinata, flessibile e pragmatica.

Nell'uso dei Fondi Europei, la macchina amministrativa della Regione va orientata ai risultati.

Occorre re-ingegnerizzare tutti i processi e la gestione, per sburocratizzare i procedimenti.

La costruzione di un'adeguata e diffusa capacità istituzionale nell'uso dei Fondi è decisiva. Anche per questa ragione, dobbiamo supportare i Comuni e gli enti locali e dare maggiore spazio, nelle scelte, al confronto con il territorio.

Una delle ragioni per cui la programmazione dei Fondi Europei in regioni come la Calabria si impantana nell'inefficacia e nella lentezza è l'assenza o la debolezza dei quadri di riferimento costituiti dai piani territoriali e dai piani di settore. Non è un caso che le Regioni italiane ed europee più avanzate sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa e della pianificazione territoriale e settoriale sono anche quelle in cui i fondi nazionali ed europei sono spesi con più efficienza e velocità.

Questo gap va colmato e in fretta.

Moltissimi tra i settori vitali dell'economia regionale (trasporti, rifiuti, rischi ambientali, ecc.), non hanno

come riferimento piani o programmi di settore validi o aggiornati e alcuni non li hanno mai avuti.

Per questo motivo, svilupperemo da subito, una specifica funzione finalizzata a verificare lo stato della pianificazione regionale, non solo in riferimento alle disposizioni e agli obblighi legislativi, ma soprattutto in relazione all'effettiva utilità o necessità di strumenti pianificatori di riferimento per la programmazione 2014/2020. Coinvolgeremo enti, istituzioni, parti sociali, cittadini, stakeholder, associazioni, al fine di dotare la Regione di un adeguato e moderno sistema di pianificazione.

Anche l'esistenza di un quadro legislativo regionale adeguato pesa molto sull'efficacia nell'uso delle risorse comunitarie negli investimenti.

Semplificazione, delegificazione e leggi efficaci per la crescita, la qualità della vita, i servizi, i diritti

La Regione Calabria deve recuperare capacità e qualità legislativa.

Il nuovo Consiglio Regionale dovrà ammodernare il corpo normativo nei settori più importanti e più sensibili della vita regionale, anche in ragione della revisione legislativa e costituzionale in corso sotto il profilo dell'assetto

istituzionale dello stato, del riordino delle competenze tra i vari livelli dell'amministrazione pubblica, della regolazione delle nuove forme di governo locale e d'area vasta.

Modernizzare le norme più obsolete, valorizzare tutti gli spazi di competenza primaria, concentrare l'impegno sulle più importanti materie di potestà concorrente, dalla tutela della salute al governo del territorio.

Non si tratta però, di fare molte leggi. Bisogna produrre, invece, leggi efficaci e di qualità, anche attraverso un processo di semplificazione, riordino e razionalizzazione dell'impianto legislativo vigente.

Dobbiamo, dunque, riaprire il cantiere della democrazia regionale.

Una nuova regione, per un nuovo regionalismo democratico

Una radicale riforma regionalista è, non solo una scelta fondamentale del nuovo governo regionale, ma è la condizione stessa per potere realizzare gli obiettivi.

Una riforma che dovrà essere perseguita contemporaneamente lungo tre direttrici:

- sul piano istituzionale, con una più esatta ridefinizione della funzione di produzione legislativa e coordinamento territoriale in un efficace rapporto con le autonomie locali; con la revisione delle procedure di spesa e nuove regole per gli enti strumentali;
- sul piano amministrativo, attraverso la semplificazione delle strutture e dei centri di costo e l'accorciamento del lungo e burocratico iter delle decisioni e dell'esecuzione delle scelte;
- sul piano dell'etica pubblica, con il ripristino del senso del dovere e del servizio, con la valorizzazione del merito e delle competenze, con un cambio sostanziale nei comportamenti di amministratori e dirigenti.

La Regione Calabria nel corso degli anni è diventata una struttura elefantiaca, nella quale il disordine e la confusione amministrativa sono diventati funzionali alle discrezionalità delle scelte, al mantenimento di privilegi politici, alla conservazione di strapotere di alti burocrati sempre in oscillazione tra la subalternità al potere e la difesa di autonomi spazi di potere.

Gli enti strumentali della Regione e le società partecipate non solo non esercitano una funzione operativa nell'attuazione delle politiche regionali; ma spesso sono

occasioni di pessime gestione ed in alcuni casi vere e proprie infezioni del sistema.

Le intelligenze e le competenze della gran parte dei dipendenti sono state mortificate ed emarginate.

Le stesse procedure legislative ed amministrative sono state snaturate: i rispettivi campi della produzione legislativa e del governo amministrativo si sono confusi determinando ingerenze e conflittualità.

Non è una situazione sostenibile. Saranno necessari cambiamenti strutturali nell'organizzazione istituzionale; ma sarà altrettanto importante cambiare comportamenti e modi di essere dei rappresentanti della Regione, a partire da noi e dai componenti della Giunta fino ai singoli consiglieri, ai dirigenti, ai dipendenti.

C'è bisogno di rigore nei comportamenti, di sobrietà nell'esercizio della funzione, dell'eliminazione di ogni forma di ostentazione del proprio potere al fine di esaltare la funzione di servizio della politica e dell'Amministrazione.

Questo cambiamento in Calabria è necessario e non più rinviabile.

Una recente indagine di Demoskopica ha descritto una situazione allarmante sul rapporto tra i calabresi, la politica e le istituzioni. Il 94,7% dei calabresi non ha fiducia nei partiti; il 92,6% non ha fiducia nella Regione, l'84,9% non ha fiducia del Comune.

E' nostro dovere ricostruire un rapporto di fiducia con il popolo calabrese; una comunità dove 7 cittadini su 10 hanno paura del futuro; 6 cittadini temono di non potere mantenere la famiglia, 4 cittadini hanno paura di ammalarsi e dove 3 cittadini temono di restare vittima di un evento criminale.

La lotta alla criminalità è un caposaldo dell'iniziativa della nuova Giunta regionale. Non solo per una ragione di fondo che riguarda il grado di civiltà di un popolo e il livello di efficienza della democrazia; ma anche perché è ormai dimostrato che la presenza della mafia è un ostacolo anche allo sviluppo economico.

Prima di concludere consentimi di rivolgere un augurio di buon lavoro a tutti i consiglieri regionali.

Quando ho scelto di candidarmi alla Presidenza della Regione Calabria ero pienamente consapevole di una situazione difficile, di una sfida quasi impossibile. Ma la mia esperienza politica ed il senso del dovere mi hanno spinto a tentare questa sfida sapendo di poterla fare a viso aperto, guardando ai cinque anni di governo regionale senza l'assillo del dopo.

Il mio unico interesse nei prossimi cinque anni è la Calabria .

So di avere bisogno di una collaborazione ampia. Sarà mia cura ricercarla. Il nostro compito è quello di promuovere una nuova classe dirigente, a tutti i livelli della vita regionale.

I calabresi, da sempre, sono un popolo che ha subito tragedie, ha attraversato difficoltà, ha vissuto catastrofi e patito sofferenze.

Ma sempre è riuscito a risorgere.

Sono certo che, ancora una volta, con l'aiuto di tutti, ce la faremo a ridare speranza e futuro alle calabresi e ai calabresi.